



Rassegna Stampa 11-12-13 marzo 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

● Assemblea generale di Confindustria oggi arriva Bonomi a Brindisi

SERVIZIO A PAGINA 8 >>

L'EVENTO

STAMATTINA AL TEATRO IMPERO

GLI OSPITI

Attesa per gli interventi del ministro Raffaele Fitto e del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano

LO SCENARIO

Dopo alcuni anni di crisi, la città adriatica è tornato ad attirare imprenditori e capitali, soprattutto in chiave green

Porto e industria, Brindisi riparte

Oggi l'assemblea generale di Confindustria con il presidente nazionale Bonomi

● **BRINDISI.** Se nell'arco di meno di un anno e mezzo, il numero uno di viale dell'Astronomia Carlo Bonomi, torna nel capoluogo messapico - e con lui ci saranno il ministro degli Affari europei, il Sud e le Politiche di coesione ed il Pnrr, Raffaele Fitto; il governatore Michele Emiliano, il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Pontana, ed il prefetto di Brindisi, Michela Savina La Iacona; il sindaco di Brindisi, Riccardo Rossi, ed il presidente della Provincia, Antonio Matarrelli con il presidente di Confindustria Brindisi, Gabriele Menotti Lippolis ad aprire i lavori dell'assemblea degli industriali - un motivo ci sarà. Ed è perché, nell'arco proprio di un anno e mezzo, in un territorio segnato da una prolungata e pesante crisi industriale, si registra non solo un particolare fermento. Ma ci sono anche grandi imprese che tornano ad investire in maniera massiccia. L'energia - settore in cui Brindisi è da decenni capitale d'Italia per produzione -, è l'epicentro di un interesse sempre più crescente attorno al quale costruire nuove occasioni di sviluppo nell'ottica del «green new deal» ma anche per affrancarsi da una dipendenza i cui limiti sono emersi macroscopicamente dopo la crisi generata dalla guerra in corso tra Russia e Ucraina. Ma non c'è solo l'energia, ci sono le attività collegate al porto e la Zona economica speciale (Zes) come campi di attrazione e generazione di nuove e importanti economie per risollevarle le sorti di un territorio affamato di occasioni e di lavoro. E in cui non mancano intelligenze, professionalità ed energie per portare avanti grandi imprese.

Ecco perché si affacciano su Brindisi nomi come Edison e di Act Blade. «La posa della prima pietra, per entrambe le realizzazioni, avverrà entro il 2023 e sono investimenti da 150 milioni, quello di Edison, e da 30 milioni di euro, quello di Act Blade» ha ricordato il presidente Menotti Lippolis in questi giorni.

E accanto a questo fa notare un altro dato incoraggiante per il futuro: «Brindisi cresce in attrattività ed in economia insieme con Confindustria con 71 nuove imprese associate, che dan-

no lavoro a 800 dipendenti e determinano un indotto di altri 1000 posti di lavoro».

Si spiega così «Finalmente Brindisi», il claim scelto per l'assemblea di Confindustria che oggi si terrà alle 10,30 presso il cinema-teatro «Impero».

«Finalmente Brindisi» perché osserva il presidente di Confindustria Brindisi: «Era da anni che non accoglievamo nuovi insediamenti industriali. Oggi finalmente il porto e la zona industriale tornano ad essere attrattivi. L'entusiasmo cresce alla luce del fatto che tanti nuovi investitori bussano alla porta di Confindustria perché interessati ad insediare le loro aziende qui. È il caso di un'impresa leader nel campo della costruzione di traghetti green, che sta per formalizzare una manifestazione d'interesse per localizzare in area portuale un grande cantiere navale da centinaia di posti di lavoro ed un significativo investimento». Insomma una occasione importante per ribadire che «Brindisi resta polo industriale di primaria importanza grazie alla presenza di grandi multinazionali e città frontiera della transizione energetica in Italia e nel mondo per via degli ingenti investimenti nel gas, nelle rinnovabili, nei bio-carburanti e, nel futuro prossimo, nell'idrogeno verde». E oggi si entrerà nel vivo di questo fermento in atto che può tramutarsi in un meccanismo virtuoso per innestare la marcia e la rotta giusta per uscire «dalle secche e tornare in navigazione». Un processo non semplice ma su cui, con la giusta attenzione e l'aiuto di governo, istituzioni e tutti gli «attori» deputati allo sviluppo si può certamente lavorare con rinnovato entusiasmo. [A.P.]



CONFINDUSTRIA Il presidente Bonomi

L'economia della Puglia nello scenario nazionale



PROGRAMMA

Saluti istituzionali | **Francesco Frezza**
Vicepresidente Confindustria Bari e BAT

Coordina | **Mimmo Mazza**
Vicedirettore de La Gazzetta del Mezzogiorno

Tavola Rotonda | **Valeria Cirillo**
Professore Associato di Economia Politica
Università di Bari Aldo Moro

| **Alessandro Fontana**
Direttore Centro Studi Confindustria

| **Sergio Magarelli**
Direttore Banca d'Italia sede di Bari

| **Alberto Pedrolì**
Direttore Regionale Puglia Basilicata e Molise
Intesa Sanpaolo

Conclusioni | **Sergio Fontana**
Presidente Confindustria Bari e BAT

**Bari, mercoledì
22 marzo 2023**

**Centro Polifunzionale
Studenti UniBa**
piazza Cesare Battisti, 1
ore 17.30

LOTTA AI CLAN

SOTTOSCRIZIONE IN PREFETTURA

CHI HA ADERITO

Camera di Commercio, Confindustria,
Confcommercio, Confesercenti,
Confartigianato, Confcooperative, Federpreziosi,

Patto per la sicurezza urbana c'è il mondo dell'impresa

«Ma adesso servono anche le denunce contro gli uomini del racket»

● E' uno dei primi significativi atti che seguono alla firma istituzionale del Patto per la sicurezza urbana avvenuto lo scorso 6 febbraio al Palazzo del Governo di Foggia alla presenza del ministro dell'Interno, Piantedosi. Dopo Prefettura e Comune di Foggia tocca al mondo dell'impresa, alle organizzazioni professionali e datoriali, al mondo

e Fai Antiracket "Luigi e Aurelio Luciani".

«L'attenzione del livello centrale statale sulle problematiche di Foggia continua con la partecipazione attiva, attraverso questa sottoscrizione, di tutte le componenti socio-economiche e istituzionali della città che possono e dovranno concorrere all'attuazione piena del Patto per la sicurezza urbana di Foggia rinnovando quotidianamente l'impegno verso i cittadini. C'è stata una condivisione piena di tutti i partecipanti», sottolinea il Prefetto di Foggia Maurizio Valiante, a commento della sottoscrizione del patto.

Si tratta dunque di concordare sotto una cabina di regia guidata dalla prefettura di Foggia tutto quel mondo che singolarmente riesce a fare anche molto, basti pensare alla Fondazione antiusura Buon Samaritano, ma che messo in

rete può fare decisamente di più e meglio. «Tutte le realtà associative di questa città possono dare un contributo di cui Foggia ha bisogno», afferma il presidente della Fondazione Buon Samaritano, Chiappinelli. «Con la videosorveglianza si dà la possibilità alle Forze di Polizia di seguire le azioni criminali. Delle volte, meglio lasciar perdere la privacy e tenersi un velo di legalità in

provincia. Dobbiamo denunciare gli atti illegali che avvengono e accompagnare chi ha deciso di ribellarsi alla mafia», aggiunge Lazzaro D'Auria, l'imprenditore che ha portato alla sbarra denunciandoli boss e affiliati della Società.

«Questi strumenti che servono per rendere più libere le persone di Foggia e meno libere le persone che continuano a fare atti intimidatori», aggiunge invece Alessandro Zito, presidente dell'associazione antirackett di Foggia.

Va ricordato che il Patto per la sicurezza di Foggia prevede il rafforzamento della prevenzione e del controllo del territorio anche con sistemi di videosorveglianza collegati alle centrali operative delle Forze di Polizia, un maggior interscambio informativo tra le Forze di Polizia e la Polizia Locale (così come deciso nel corso del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblico presieduto proprio dal ministro Piantedosi nella sua visita a Foggia, ndr), agevolazioni da parte del Comune in favore di privati e associazioni perché impiantino sistemi di videosorveglianza collegati alle centrali operative delle Forze di Polizia. Saranno poi individuate e regolamentate aree urbane da sottoporre a particolare tutela e misure di prevenzione, oltre a misure di rafforzamento dell'illuminazione pubblica (con il nuovo appalto alla Edison quest'aspetto è stato praticamente affrontato per portarlo a soluzione, ndr) e miglioramento dell'assetto urbano, come per gli interventi di riqualificazione al rione Ferrovia, e misure di tutela del patrimonio immobiliare e di prevenzione e contrasto delle occupazioni abusive degli immobili.



FOGGIA Un momento della riunione convocata dal prefetto Valiante al Palazzo del Governo Maizzi

del volontariato. Così ieri davanti al prefetto Valiante il patto è stato sottoscritto, o meglio, ha registrato l'adesione dei rappresentanti dell'Ufficio Scolastico della Regione Puglia, dell'ASL di Foggia, della Camera di Commercio, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Confcooperative, Federpreziosi, Fondazione Buon Samaritano, le Associazioni S.O.S. Impresa

Patto per la Sicurezza urbana, ieri sigla in Prefettura con l'adesione di importanti attori socio-economici e istituzionali



Tavolo per il Patto della sicurezza in Prefettura

Si è tenuto ieri mattina, presso la Sala degli Orologi della Prefettura di Foggia, l'incontro con gli attori istituzionali, sociali, economici e del terzo settore per la formale adesione al Patto per la Sicurezza urbana del Comune di Foggia. L'accordo sancisce la promozione e l'attuazione del sistema territoriale di sicurezza partecipata sottoscritto lo scorso 6 febbraio dal prefetto **Maurizio Valiante** e dalla ex commissaria straordinaria del Comune di Foggia, **Marilisa Magno**, in occasione della visita del ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, nel capoluogo dauno.

Tra gli enti sottoscrittori l'Ufficio scolastico della Regione Puglia, l'Asl di Foggia, la Camera di Commercio di Foggia, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato Imprese, Confcooperative, Federpreziosi, la Fondazione Buon Samaritano, le associazioni S.o.s. Impresa e Fai Antirackett "Luigi e Aurelio Luciani". Con i soggetti coinvolti, nei prossimi giorni, è previsto un ulteriore incontro per articolare nel dettaglio, punto per punto, le linee guida previste dal patto. "La sottoscrizione alla presenza del ministro, a cui oggi diamo formale seguito - ha dichiarato Valiante alla stampa -, dimostra l'attenzione tangibile del livello governativo centrale, e in particolare del Ministero dell'Interno, sulle problematiche di Foggia. Quest'attenzione, allora, prosegue in chiave di partecipazione attiva con l'odierna ratifica dell'accordo, fondamentale per la città, da parte di tutte le componenti socio-economico-istituzionali che dovranno concorrere all'attuazione piena del Patto per la Sicurezza urbana di Foggia, in cui abbiamo assunto l'impegno sacrosanto di rinnovare quotidianamente l'orizzonte d'azione per migliorare la vita della comunità foggiana. C'è stata una condivisione piena - ha continuato il prefetto del capoluogo dauno - di tutti i componenti che si sono impegnati, ciascuno per la propria competenza, a sostenere ogni attività del Comune e tutte le iniziative programmate in questo patto. A partire - è entrato nel merito Valiante - dall'implementazione dei sistemi di videosorveglianza, fino ad arrivare ad un confronto solerte con la gestione commissariale affinché in questa fase conclusiva del mandato dei commissari straordinari si possa iniziare ad attuare concretamente tutti gli impegni programmati, validati e adottati a livello amministrativo sul fronte del superamento del degrado e del miglioramento della vivibilità

urbana: azioni in buon parte già appaltate, trattandosi di lavori importanti per la riqualificazione cittadina sostenuta da fondi del Pnrr. In conclusione - ha chiosato sul punto il prefetto - gli obiettivi di questo accordo attengono al potenziamento delle politiche della sicurezza e delle politiche sociali territoriali".

Poi, anche l'appello rivolto ai cittadini: "Su questi temi, oltre a tutte le componenti che hanno sottoscritto il patto, vogliamo responsabilizzare soprattutto la componente civica perché ciò diventa fondamentale, in termini di cambio di passo culturale, per la svolta della città".

Soddisfazione espressa anche

da **Lazzaro D'Auria**, tra i presenti al tavolo pattizio. Secondo l'imprenditore agricolo testimonial di legalità (che vive sotto scorta per aver denunciato i suoi estorsori): "L'utilità di questo patto risiede nel tenere sotto controllo un po' tutta la provincia attraverso l'implementazione del sistema di videosorveglianza. Si tratta di un'azione necessaria che segue l'esempio di altre nazioni, dove la videosorveglianza ha una rilevanza non indifferente affinché le forze dell'ordine possano perseguire al meglio l'illegalità sviluppata dalla mafia o dai delinquenti comuni. A chi intravede nella videosorveglianza un attacco alla privacy - ha proseguito D'Auria - dico che, pur di riportare le legalità sul territorio, i cittadini dovrebbero essere disposti anche a sacrificare un pezzetto della propria 'intimità'. All'interno del patto oggi ratificato - spiega inoltre l'imprenditore campano trapiantato in Capitanata - l'impegno degli enti sottoscrittori sarà quello di invitare i titolari d'azienda e le associazioni del territorio a denunciare qualsiasi atto criminale e ad accompagnare nella denuncia i propri associati e tutti i cittadini che hanno intenzione di liberarsi dal cancro chiamato mafia".

D'Auria ripone fiducia nel futuro della provincia di Foggia perché nota, sul tema, un significativo cambio di atteggiamento della società civile: "Il tessuto socio-economico locale - afferma - si sta progressivamente distaccando dal velo omertoso che lo ha contraddistinto fino a poco tempo fa. Tante persone ora iniziano a raccontare i soprusi che subiscono e denunciarli. E questo, con i tempi contemplati dall'autorità giudiziaria, porta ad importanti arresti e interdittive sul territorio".

Felice del patto siglato in Prefettura, che definisce "storico", anche il presidente della Fondazione antiusura Buon Samaritano, **Giuseppe Chiappinelli**. Il quale, però, è costretto a rammaricarsi dell'ancora troppo scarsa propensione alla denuncia mostrata dai foggiani vittime degli strozzini.

"Dopo l'ultima campagna di comunicazione contro l'usura, lanciata qualche mese fa, ci aspettavamo effetti positivi in termini di maggiore denunce, ma siamo costretti a constatare che, a parte qualche piccolo miglioramento, le persone che denunciano sono ancora troppo poche rispetto alle reali dimensioni di questo odioso reato".

La sfida green

Otto milioni di case da riqualificare, caccia agli incentivi

Oltre il 60% degli edifici italiani nelle classi F e G. Dopo l'esperienza superbonus servono nuove modalità di aiuto per allinearsi alle regole Ue

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Giuseppe Latour — a pag. 2-3

Otto milioni di edifici in cerca di incentivi per la riqualificazione

Lo scenario. Dopo lo stop alle cessioni resta il nodo di come agevolare l'efficienza di immobili che per oltre il 60% ricadono nelle due classi peggiori



Sono necessarie regole stabili, con orizzonte pluriennale E senza trascurare la sicurezza antisismica

Pagine a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Sono quasi otto milioni le case colabrodo in Italia. Oltre 4,55 milioni di edifici residenziali in classe energetica G e 3,17 in classe F: i due livelli peggiori. È una stima a cui si arriva incrociando i dati dell'Istat con l'archivio Siape dell'Enea, che raccoglie gli attestati di prestazione energetica rilasciati quando si vende, si affitta, si costruisce o si riqualifica un'abitazione.

Si tratta di una cifra enorme, che fa impallidire i risultati ottenuti con il superbonus per il miglioramento energetico: 385mila riqualificazioni asseverate tra condomini, villette e unità indipendenti al 28

febbraio scorso.

Finalita' l'epoca del 110% e della cessione a tappeto dei crediti d'imposta, c'è da chiedersi come potrà essere incentivata la riduzione dei consumi energetici nell'edilizia residenziale, anche in vista delle prossime indicazioni in arrivo dall'Unione europea. Senza dimenticare la sicurezza antisismica necessaria a gran parte del patrimonio abitativo.

Dallo stop al restyling

La "droga" delle cessioni (Giancarlo Giorgetti dixit) ha portato a trasferire o scontare in fattura 110,8 miliardi di euro di bonus casa tra il 2020 e il 1° marzo scorso, di cui 48,5 miliardi riferiti al superbonus energetico e 13,4 a quello antisismico. Valori non sostenibili per il bilancio pubblico, che hanno spinto il Governo a bloccare le cessioni dallo scorso 17 febbraio, con il decreto legge 11/2023.

È come se l'Esecutivo avesse azio-

nato un freno d'emergenza in un treno in corsa. L'effetto sarà quello di ridurre gli investimenti dei privati. Già nel tavolo di confronto con le categorie aperto il 20 febbraio scorso, però, si è accennato a nuovi incentivi. Se ne discuterà dopo aver risolto il nodo dei crediti incagliati, ma il tema è sul tavolo. Lo stesso disegno di legge delega per la riforma fiscale – atteso nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri – prevede un riordino delle agevolazioni «con particolare riguardo (...) alla tutela del bene casa».



La leva della cessione

In attesa del *restyling*, resta confermato l'impianto delle detrazioni uscito dall'ultima manovra, ma senza la possibilità della cessione e dello sconto per i nuovi lavori. Ed è chiaro che non basta, come sottolineano gli amministratori di condominio. Secondo il presidente dell'Anaci, Francesco Burrelli, si è tornati alle criticità precedenti al 2020: delibere frenate dai condòmini incapienti e da chi non può o non vuole anticipare le spese. «Molti dovranno rinunciare alla sostituzione della centrale termica o anche alla manutenzione di ascensori e impianti, visto che la cessione è negata per tutti bonus, incluso il 50 per cento».

Quanto al ritmo dei lavori, il centro studi Ance osserva che «prima del 2020 si facevano 3mila ristrutturazioni complesse all'anno. Con il 110% e la cessione si era arrivati invece a 18omila-20omila: grosso modo ciò che richiederà la direttiva Ue (che prevede di intervenire innanzitutto sul 15% degli edifici più energivori, pari a circa 1,8 milioni, ndr)».

Come riscrivere gli aiuti

Per l'Ance bisogna impostare un sistema di incentivi che parta da ciò che ha funzionato con il superbonus: «qualificazione delle imprese, prezzi, rispetto del contratto collettivo dell'edilizia». È sicuro che le nuove agevolazioni non arriveranno più al 110 per cento. I costruttori suggeriscono allora di «modulare la percentuale in funzione dell'obiettivo che si raggiunge, sia per la classe energetica sia per l'antisismica».

Servirà anche la cessione del credito. E per renderne sostenibile il costo per lo Stato, l'Ance propone di «ragionare su agevolazioni variabili in base al reddito dei beneficiari». Una proposta su cui concordano gli amministratori di condominio: «Differenziare gli aiuti per fasce di reddito – dice ancora Burrelli dell'Anaci – lasciando qualche possibilità di cessione o sconto in fattura».

Dal canto loro, i proprietari riconoscono che «gli incentivi non sono un diritto – come sottolinea Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia –, ma si tratta di capire dove concentrare le eventuali risorse disponibili. Tra le soluzioni, si potrebbe lasciare la cessione solo ai condòmini

o solo agli incapienti». In alternativa, o in abbinata, si possono studiare misure specifiche per evitare che le rate di detrazione vadano sprecate: «Ad esempio – continua Spaziani Testa – permettere al beneficiario di trasformare la detrazione in un credito d'imposta che lui stesso può usare nel modello F24 per pagare l'Imu. Oppure consentirgli di sfruttare negli anni successivi le rate inutilizzate».

Tutti gli operatori chiedono regole stabili, con un orizzonte decennale. E senza privilegiare l'efficienza energetica a scapito dell'antisismica. «Circa il 70% dei nostri edifici è stato costruito prima del 1974 – ricorda Burrelli – cioè prima della legge 64/74 che ha parlato di norme tecniche antisismiche. D'accordo la transizione ecologica, ma nella sicurezza delle abitazioni». Sicurezza antisismica che è in testa anche alle priorità indicate da Confedilizia, «seguita dalla riqualificazione energetica e dall'abbattimento delle barriere architettoniche».

In Norme & Tributi - Pagina 19

I bonus casa in bilancio per le imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per molti lo sconto è già sceso al 90%

In attesa di conoscere le mosse del Parlamento, chiamato a convertire il decreto legge 11/2023 che ha bloccato le cessioni, bisogna ricordare che – per molti contribuenti – il superbonus ha già smesso di

essere sinonimo di 110 per cento. Hanno la detrazione al 90% i condòmini, gli unici proprietari di edifici da due a quattro unità e i soggetti del Terzo settore che non hanno "prenotato" il 110% depositando

la Cilas entro le date richieste dal Dl Aiuti-quater (25 novembre o 31 dicembre 2022 secondo i casi). Superbonus al 90% anche per i (pochi) proprietari di villette che hanno iniziato i lavori dal 1° gennaio scorso.

L'inversione di rotta sul 110% riscrive l'ordine degli interventi

L'effetto degli aiuti

Le coibentazioni, che sono le opere più efficienti, rischiano di perdere spinta

Dal riscaldamento alla coibentazione, fino agli impianti da fonte rinnovabile. L'inversione di rotta sul superbonus potrebbe influire sulle scelte dei proprietari e cambiare (di nuovo) la distribuzione dei lavori.

Con la detrazione del 110% – spiega l'ultimo report Enea – più di un quarto degli investimenti (26%) ha interessato le pareti verticali, il cosiddetto cappotto termico; il 18% la sostituzione degli infissi e l'8% la coibentazione di soffitti e tetti. Mentre tra gli impianti, con poco meno dell'8% degli investimenti, sono stati premiati i sistemi ibridi (caldaia a condensazione e pompa di calore), seguiti dalle pompe di calore (5,5%) e dalle caldaie a condensazione (3,7 per cento).

La mappa degli impieghi da superbonus è quindi concentrata sull'involucro. Ed è molto diversa da quella degli anni scorsi, quando si tendeva a preferire ristrutturazioni meno pesanti (e costose). Come rivela lo stesso Enea, nel periodo 2014-2020, prima del boom del 110%, ha dominato la sostituzione delle finestre (dieci miliardi di euro di investimenti), seguita a gran distanza dalle caldaie a condensazione (quattro miliardi) e dai lavori su pareti orizzontali (3,3 miliardi) e verticali (2,7 miliardi).

Uno studio di Banca d'Italia («Il Superbonus: impatto sui conti

pubblici e sul settore edilizio», di Olivieri e Renzi) stima che metà degli investimenti agevolati dal 110% non si sarebbero verificati in assenza dell'incentivo. Ma questo effetto aggiuntivo non copre l'intero costo dell'agevolazione per l'Erario, come ha precisato in audizione al Senato Giacomo Ricotti, capo del servizio assistenza e consulenza fiscale di Bankitalia.

Come coniugare l'equilibrio dei conti pubblici e gli obiettivi di riqualificazione del patrimonio edilizio residenziale? Ragioniamo sulle opere. «Il maggior risparmio energetico arriva dai lavori sull'involucro. Lavori i cui investimenti, senza incentivi, avrebbero però un ritorno economico in 12-15 anni», commenta Davide Chiaroni, vicedirettore Energy & Strategy del Politecnico di Milano. «Nelle analisi degli operatori – prosegue – un «sano» equilibrio di detrazione, lontano dagli eccessi del 110%, sarebbe intorno al 65-70%: per consentire un ritorno almeno in 6-7 anni». È un livello di agevolazione più vicino all'attuale concetto di ecobonus, che però ha spinto soprattutto il «kit di base» della riqualificazione energetica: cambio di serramenti e caldaie.

Con benefici che ripagano gli investimenti (contenuti) in tempi ragionevoli.

Il problema del cappotto sono i costi, a partire dai ponteggi, e il peso degli adempimenti, dei permessi. Senza contare gli oneri accessori: se il cappotto è spesso, ad esempio, potrebbe costringere a rifare le aperture finestrate.

Altra questione, invece, riguarda gli edifici su cui concentrare gli interventi. «Già far salire in classe energetica E gli edifici oggi in classe G e F significa rinnovare oltre il 60% delle abitazioni – osserva Chiaroni –. Raggiungere questo livello vuol dire tagliare i consumi del 30% rispetto a una classe F e del 40-45% rispetto a una classe G. Tuttavia, la classe E comporta comunque consumi doppi rispetto alla classe B, e non può essere l'obiettivo finale a cui tendere».

Dal punto di vista della «qualità» delle opere, la chiave sarebbe associare l'incentivo al kilowattora risparmiato e non all'euro speso. Perché un conto è sostituire una caldaia a gas abbastanza efficiente, un altro è rottamare un impianto a gasolio degli anni 50. «Non sarebbe neanche corretto differenziare gli aiuti in base alla classe energetica, visto che tanti edifici sono inquadri in classe G, di default, perché mai classificati. Collegare l'incentivo agli obiettivi di risparmio – spiega ancora Chiaroni – è più complesso ma più sensato, seguendo un po' la logica che animava i certificati bianchi. Ma tenendo presente che togliere del tutto la cessione del credito e lo sconto in fattura può solo frenare gli investimenti».



Per gli operatori un «sano» equilibrio di detrazione sarebbe intorno al 65-70 per cento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amara lezione delle facciate: prezzi gonfiati e lavori leggeri

Il bilancio

Su 25 miliardi di crediti trasferiti, ben 21,4 miliardi si riferiscono a spese 2021

Bonus facciate, fu vera gloria? Senza aspettare i posteri, gli ultimi dati ufficiali ci permettono di fare qualche considerazione sull'agevolazione per il recupero delle pareti esterne. Per capire chi l'ha usata, come e quando.

La nuova detrazione del 90% fu annunciata sul finire del 2019 dall'allora ministro ai Beni culturali, Dario Franceschini, spiegando che avrebbe «reso le città più belle».

Il boom del 2021

Tra il 2020 e il 2022 sono stati comunicati alle Entrate sconti in fattura e cessioni relativi al bonus facciate per un totale di 25 miliardi di euro.

A ben vedere, quasi l'intero ammontare - 24,1 miliardi - è riferito a crediti derivanti da spese pagate nel 2021. Ed è logico: nel 2020 c'era la fase più acuta della pandemia e la credibilità dei bonus casa, introdotta con il decreto Rilancio di maggio, ci ha messo qualche mese a prendere piede; nel 2022, invece, le regole sono diventate più restrittive dopo che è scattato l'allarme per le frodi (bonus facciate ridotto dal 90 al 60% e credibilità subordinata all'asseverazione di congruità della spesa e al visto di conformità).

Le frodi, dicevamo. Secondo l'ultimo aggiornamento comunicato il 2 marzo dal

direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, si può ricondurre al bonus facciate il 58% delle irregolarità individuate nelle cessioni e negli sconti in fattura di tutte le detrazioni edilizie sulla casa. Significa più di 5 miliardi di crediti irregolari sui 9 individuati dalle Entrate e dalla Guardia di finanza.

Sono numeri impressionanti, che si spiegano con un intreccio perverso. Il 1° gennaio 2020 è stata lanciata un'agevolazione ricca e semplice da usare. Il 19 maggio dello stesso anno - all'uscita dal lockdown - si è concessa la possibilità di fare cessione e sconto in fattura a tappeto per tutti i bonus casa. E fino all'11 novembre 2021 il *tax credit* poteva essere trasferito senza il doppio controllo previsto fin dall'inizio per il superbonus: l'asseverazione del tecnico (chiamato a verificare che la congruità della spesa) e il visto del fiscalista (tenuto a riscontrare tutti i documenti). Ecco perché - al di là dei lavori inesistenti - sono passate sulla piattaforma delle Entrate operazioni con prezzi nettamente gonfiati.

Con questi risultati non c'è da stupirsi che il Governo guidato da

Giorgia Meloni abbia deciso di non rinnovare l'agevolazione per le pareti esterne, scaduta lo scorso 31 dicembre. Oltretutto, i numeri sulle cessioni e gli sconti non inquadrano interamente il costo dell'agevolazione per lo Stato, perché vanno aggiunte le spese per le quali il contribuente ha scelto di usare la detrazione direttamente in dichiarazione dei redditi: non è mai stato comunicato quante siano esattamente, ma non sono poche (anche perché il bonus facciate è recuperabile in dieci rate annuali e genera meno rischi di incapienza per i beneficiari).

Solo il 3% di coibentazioni

A parte i casi di irregolarità, c'è da chiedersi quali interventi siano stati incentivati.

La norma istitutiva premiava gli interventi di restauro delle facciate esterne degli edifici di qualsiasi tipo (non solo case) situati nelle zone urbanistiche A e B (semplificando: centro e semicentro delle città). Erano agevolate anche la semplice pulitura e la tinteggiatura.

Inoltre, in caso di opere sull'intonaco per oltre il 10% della superficie disperdente lorda dell'edificio, era necessario coibentare la facciata, rispettando in pratica gli stessi requisiti fissati per l'ecobonus. Questi interventi di isolamento termico, però, sono stati una minoranza, come rileva l'Enea (cui andavano inviate le pratiche): poco più di 7.125 pratiche nel 2021, con un investimento di 830 milioni, pari ad appena il 3% delle spese agevolate oggetto di sconto o cessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Potendo scegliere, i contribuenti si sono orientati sulla semplice pulitura o tinteggiatura

I numeri

05386

05386

4,2 MLN

GLI IMMOBILI

Gli edifici residenziali per epoca di costruzione e la pagella energetica
Edifici in milioni e ripartizione energetica in percentuale

(*) Il sistema Siae non distingue tra gli edifici costruiti prima del 1945

CLASSI ENERGETICHE

- C - A4
- D
- E
- F
- G

2,8 MLN

1,4 MLN

0

3,93

3,40

1,87

1,83

1,33

122.610
6,7%

124.440
6,8%

234.240
12,8%

430.050
23,5%

918.660
50,2%

312.550
23,5%

170.240
12,8%

89.110
6,7%

90.440
6,8%

1.131.840
29,8%

1.627.020
41,4%

615.400
18,1%

1.033.600
30,4%

285.600
8,4%

302.610
7,7%

613.080
15,6%

302.600
8,9%

255.450
6,5%

813.452
43,4%

300.916
16,0%

320.823
17,1%

265.061
14,1%

174.748
9,3%

PRIMA DEL 1919

DAL 1919 AL 1945*

DAL 1946 AL 1971

DAL 1972 AL 1990

DAL 1991 AL 2021

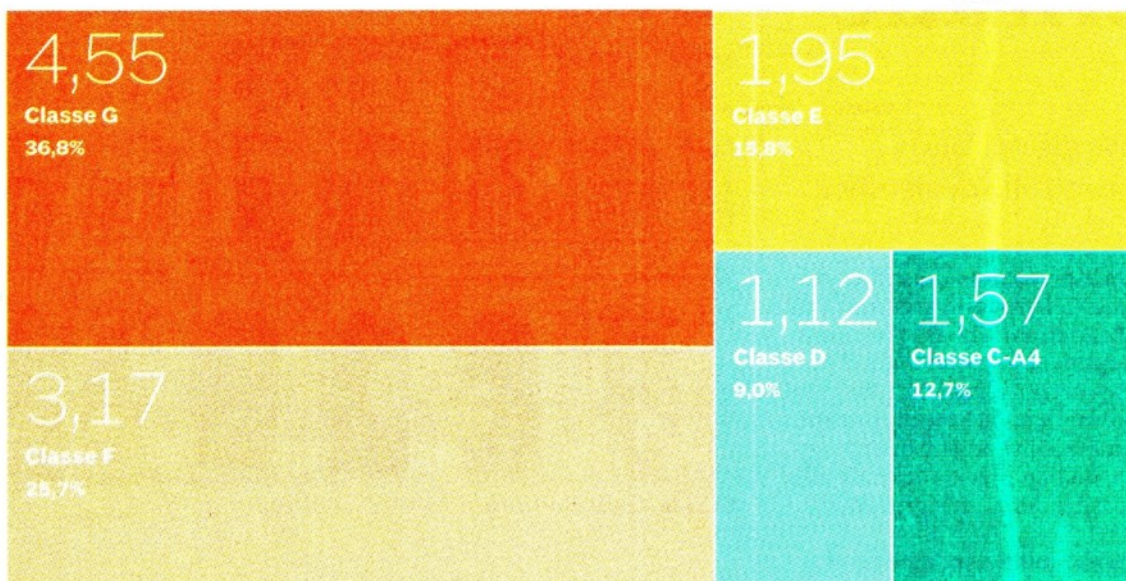
Fonte: elaborazione su dati Istat (Censimento 2001, 2011 e Statistiche permessi di costruire 2021), Enea (Siae, Sistema informativo Ape),

05386

05386

**TOTALE EDIFICI
 DA PRIMA DEL 1919
 AL 2021**

12,36
 100%



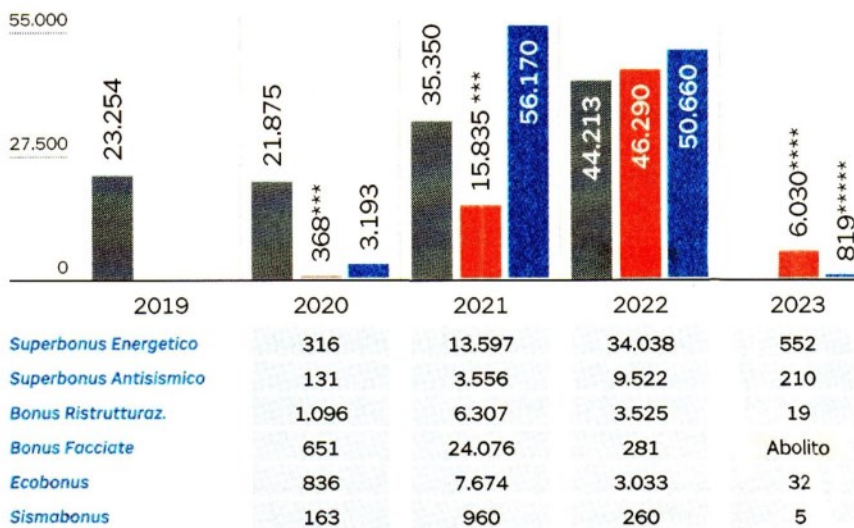
LE AGEVOLAZIONI

Investimenti agevolati dai bonus casa e dal superbonus
 Dati in milioni di €

SPESE AGEVOLATE
 Pagate con bonifico parlante

INVESTIMENTI ASSEVERATI
 Comunicati all'Enea per superbonus energetico**

CESSIONI E SCONTI IN FATTURA - Di cui



Bollettino entrate tributarie, audizione 2 marzo agenzia Entrate, rapporto mensile Enea superbonus



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Serve una riforma organica, il Fisco deve premiare chi investe»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: «Serve riforma organica, il fisco premi chi investe»

Confindustria

Il presidente: «Occorre una politica dell'immigrazione a tutto tondo»

Nicoletta Picchio

«Siamo molto ansiosi di vedere la riforma, non abbiamo ancora un testo, non possiamo dare nessun giudizio. Ci aspettiamo una riforma organica, solo così ha senso, come diciamo da tempo. Se parliamo di fisco di impresa pensiamo che si debba cambiare il paradigma: non più un fisco visto come gettito fiscale per lo stato, ma amico delle imprese, di chi vuole fare, che premi chi investe e chi capitalizza le proprie imprese». È questa l'idea di tassazione che ha in mente Carlo Bonomi, finalizzata alla competitività e alla crescita. «Se invece si pensa di utilizzare il fisco di impresa come leva per le assunzioni crediamo che sia un'altra strada, cioè le decontribuzioni».

Tasse, ma non solo: sono le riforme il punto cardine del Pnrr. «I 200 miliardi sono importanti, se li mettiamo insieme alle altre risorse europee ci sono 400 miliardi nei prossimi sette anni», ha detto il presidente di Confindustria. Ma, ha aggiunto, devono servire a fare quelle riforme «necessarie per superare le disuguaglianze, di genere, generazionali, territorio e competenze, per rendere il paese moderno, efficiente, sostenibile e inclusivo».

Disuguaglianze e inclusione: due temi caldi dopo la tragedia del naufragio di Cutro. Ne ha parlato a lungo ieri Bonomi, a Catanzaro, per la presentazione di "Agenda Calabria, la bussola strategica per gli investimenti produttivi, il piano d'azione". «Era doveroso essere in Calabria dopo quanto è successo a Cutro. Non sta a Confindustria entrare nelle polemiche, faccio mie le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: l'unica risposta al dolore devono essere misure concrete, assunte da Italia ed Europa. La tragedia dei migranti chiama tutti ad uno sforzo di comprensione e inclusione, a misure che si aprono alla condivisione dei drammi di sofferenza, guerra, fame, oppressione, che generano flussi che si dirigono verso i paesi europei. Abbiamo un grande presidente della Repubblica», ha detto Bonomi tra gli applausi. Occorre, ha aggiunto ripensare «una politica dell'immigrazione a tutto tondo, che tenga insieme parte lavorativa, sociale, di inclusione, di cittadinanza. E non solo frenare gli sbarchi. Mi dispiace che l'immagine della Calabria e del suo mare sia associata alla morte, una Regione che in silenzio lo scorso anno ha accolto 18mila persone». Bisogna far crescere il paese, e il Sud. Proprio da Catanzaro ieri è partito il progetto Agenda Calabria, messo a punto da Confindustria nazionale e calabrese: «un grande lavoro di 70 pagine, un esempio di come pubblico e privato possano lavorare insieme. Come ceti dirigenti siamo tutti chiamati ad una assun-

zione di responsabilità, vedremo se riusciremo a fare sistema».

Anche il progetto di autonomia differenziata per il presidente di Confindustria dovrebbe aiutare le Regioni che hanno disuguaglianze a recuperare. «È in Costituzione, va fatta. Ma le 23 materie decise 22 anni fa con tutto quello che è successo vanno riviste. Avevamo detto che per garantire i livelli essenziali di prestazione occorre mettere risorse. Il governo - ha sottolineato Bonomi - ha recepito e il testo è stato modificato». Bonomi ha anche rilanciato l'attualità del rigassificatore di Gioia Tauro: «è una infrastruttura strategica nazionale, il progetto prevede anche una piastra del freddo, fondamentale per l'Italia e per la Calabria, che fa dell'agroalimentare un settore di punta».

8 RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTARELLA
Bonomi:
«Faccio mie le parole di Mattarella. L'unica risposta al dolore devono essere misure concrete, assunte da Italia ed Europa»



A Catanzaro.

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ieri alla presentazione di "Agenda Calabria, la bussola strategica per gli investimenti produttivi, il piano d'azione". «Era doveroso essere in Calabria dopo quanto è successo a Cutro», ha detto il presidente.

Fondi europei Puglia in ballo sei miliardi

SERVIZIO A PAGINA 11 >>

RISPARMIO ENERGETICO

Per la competitività e innovazione sono destinati circa 1,7 miliardi; 1,2 miliardi invece saranno indirizzati all'economia verde

LAVORO E SANITÀ

Oltre 20 milioni per l'occupazione; 458 milioni per istruzione e formazione; oltre un miliardo a Welfare e salute

Fondi europei per la Puglia in ballo sei miliardi di euro

Presentata la programmazione regionale dei finanziamenti Ue 2021-2027

●BARI. La Regione Puglia avrà a disposizione circa 5,57 miliardi di euro dalla nuova programmazione europea 2021-2027.

È quanto emerso durante l'incontro «L'Europa ti cambia la vita», organizzato dalla Regione Puglia per presentare la nuova programmazione dei fondi europei regionali. Dei 5,5 miliardi, 4,4 derivano dal Fesr e 1,1 dal fondo Fse. Per la competitività e innovazione sono destinati circa 1,7 miliardi; 1,2 miliardi destinati all'economia verde; 88 milioni alla mobilità urbana sostenibile; 205 milioni ai Trasporti; 222 milioni all'occupazione; 458 milioni circa per istruzione e formazione; 136 milioni per l'occupazione giovanile; oltre un miliardo a Welfare e salute; 205 milioni per lo sviluppo territoriale.

«In coerenza con gli indirizzi della Commissione europea - si legge nel Piano - volti a creare un'Europa resiliente, sostenibile e giusta, il Pr Puglia 2021-2027 mira a favorire lo sviluppo sostenibile del territorio in termini economici, sociali ed ambientali attraverso l'ampliamento e il rafforzamento della base produttiva; l'innovazione tecnologica, ambientale e sociale; una maggiore attrattività ed apertura internazionale; la riduzione dell'impatto antropico sull'ambiente; l'incremento delle conoscenze dei cittadini e dei lavoratori ed un generalizzato miglioramento dei servizi pubblici. Nessuno deve essere lasciato indietro, i giovani, le donne, i minori, le persone a rischio di esclusione sociale, i migranti».

«Questa è un'occasione storica, per la Puglia e per l'Italia», ha commentato Raffaele Piemontese, vicepresidente e assessore alla Programmazione. «Siamo in una fase in cui abbiamo tantissime risorse a disposizione per fare in modo che la vita reale dei pugliesi possa cambiare in meglio. L'occasione è storica perché il programma regionale che dispone dei fondi europei del ciclo 2021-2027 si svolgerà mentre devono realizzarsi anche gli investimenti del Pnrr: la combinazione di fondi europei e Pnrr significa disporre di un ammontare complessivo che arriva poco sotto i 15 miliardi di euro».

«Gli obiettivi fondamentali che ci muovono sono la creazione di lavoro buono e stabile e lo sviluppo rispettoso dei li-»

miti del pianeta», ha aggiunto Pimentoese.

L'iniziativa della presentazione della programmazione regionale dei fondi UE Fesr e Fse+ 2021-2027 si è tenuta nel foyer del Teatro Petruzzelli di Bari e sarà riproposta nelle altre province: erano presenti oltre al governatore Michele Emiliano gli assessori Rosa Barone, Anna Grazia Maraschio, Sebastiano Leo, Anna Maurodinoia, Gianfranco Lopane e la consigliera delegata alla Cultura, Grazia Di Bari.

«Spero che venga sbloccato il fondo di Sviluppo e coesione, per noi oggi è assolutamente prioritario per completare il tema dell'attivazione dello sviluppo delle grandi imprese, è fondamentale per il tema della trasformazione agricola», ha anche detto l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia, Alessandro Delli Noci, a margine dell'incontro.

Rispetto alla nuova programmazione europea 2021 - 2027 ci sono «novità importanti» ha annunciato l'assessore, elencandone alcune: «In tutti i grandi investimenti ci sarà l'obbligo del coinvolgimento delle Pmi, quindi una sinergia tra le grandi imprese e la spina dorsale del nostro tessuto imprenditoriale. L'altra grande novità è rappresentata dall'investimento sulla sostenibilità. Il tema della transizione energetica - ha spiegato - è al centro della nostra agenda. Grande attenzione alla ricerca e innovazione, agli strumenti di ingegneria finanziaria. Grande accelerazione sul tema del digitale per fare in modo che nessuno resti indietro. E infine grande attenzione al tema della rigenerazione urbana legata ai profili turistici». [red. pp]

Dir. Resp.: Oscar Iarussi



I PUNTI CHIAVE

La politica industriale Ue punta su tecnologie pulite e materie prime critiche

Romano

La Ue dà forma alla nuova politica industriale

Punti chiave. Tecnologie pulite e materie prime critiche, necessarie ai veicoli elettrici, saranno al centro delle iniziative della settimana prossima



Sembra che il nucleare sia stato (per ora) stralciato dall'elenco delle fonti energetiche verdi strategiche

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Inizia a prendere forma il desiderio della Commissione europea di dare all'Unione una propria politica industriale. La pandemia da Covid-19, la guerra russa in Ucraina e la conseguente crisi energetica hanno indotto a scelte impensabili fino qualche anno fa. Tra martedì e giovedì, Bruxelles dovrebbe illustrare alcuni provvedimenti legislativi – dedicati in particolare alle tecnologie pulite e alle materie prime rare – così come una proposta di modifica del mercato elettrico.

Sul fronte industriale, i testi legislativi si vogliono ambiziosi, e prendono radici dal piano (il Green Deal Industrial Plan) presentato nel mese scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio). L'obiettivo è di fare sì che la Ue rimanga competitiva a livello internazionale, contrastando con successo la concorrenza non sempre leale di Stati Uniti e Cina. Le prossime proposte vanno associate al recente allentamento delle regole sugli aiuti di Stato.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, l'obiettivo del Net-Zero Industry Act, come viene chiamato il testo in inglese, è di incentivare l'industria pulita, ossia la produzione di tutti quei

prodotti che servono a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Il riferimento è alle batterie, le pompe di calore, l'idrogeno, la cattura del carbonio (ancora incerto il nucleare, secondo le ultime voci). Il mercato potrebbe triplicare per raggiungere un valore di 600 miliardi di euro entro il 2030.

La concorrenza dei paesi terzi è già molto incisiva. «Nel campo delle auto elettriche vediamo il rischio concreto di diventare importatori netti», ha avvertito questa settimana parlando a un gruppo di giornalisti il commissario al mercato unico e all'industria Thierry Breton. «L'anno scorso, la Cina ha superato la Germania, diventando il secondo esportatore mondiale di auto».

«Fisseremo un obiettivo complessivo di capacità produttiva – ha aggiunto l'uomo politico francese –, non perché vogliamo sottrarre questi mercati ad altri, ma perché abbiamo bisogno che l'Europa faccia propria una parte equa di un mercato globale in piena espansione». Nel contempo, Bruxelles vuole ridurre gli oneri burocratici, usare con flessibilità i fondi comunitari a disposizione, e sfruttare il recente ammorbidimento delle regole sugli aiuti di Stato (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì).

Sul fronte delle terre rare, utilizzate in molti campi dell'alta tecnologia, il provvedimento legislativo atteso per la settimana prossima deve servire a incentivare l'esplorazione sul territorio comunitario, promuovere il riciclo e lo stoccaggio, rafforzare la collaborazione con i paesi produttori. Proprio la setti-

mana entrante la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager si recherà in Brasile, Colombia e Cile.

«Vogliamo promuovere una esplorazione mineraria che sia sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale», ha spiegato due giorni fa a un gruppo di giornalisti l'ex ministra delle Finanze danese. Il governo olandese intende creare una società nazionale del litio che consenta agli investimenti stranieri di sviluppare nuovi progetti. Più in generale, la commissaria vuole prendere contatto nei tre paesi con una nuova classe dirigente che dice di voler «mettere, come noi in Europa, il cittadino al centro della politica».

L'importanza crescente di proteggere gli approvvigionamenti nelle terre rare era stata sottolineata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen fin dall'anno scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 16 settembre 2022). Il 99% del boro, usato nelle tecnologie eoliche, giunge dalla Turchia; il 63% del cobalto mondiale, utilizzato nelle batterie, proviene dalla Repubblica Democratica del Congo; il 97% del ma-

gnesio arriva dalla Cina.

La nuova politica industriale europea deve permettere all'Europa di meglio competere a livello internazionale, ma anche di adattarsi alla transizione ambientale. Dopo che venerdì scorso Parlamento e Consiglio si sono accordati su nuovi obiettivi di risparmio energetico (dell'11,7% aggregato entro il 2030), Bruxelles presenterà nei prossimi giorni una proposta di riforma del mercato elettrico europeo, che meglio rifletta l'uso crescente delle fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAB24

Terre rare e tecnologie, la rincorsa europea

Su Lab 24 il Long Read dedicato al tema della ricerca di una sovranità strategica



Thierry Breton.
Commissario Ue

da parte dell'Unione europea. Oggi la Ue è vulnerabile in una moltitudine di settori. In "Terre rare e tecnologie, la rincorsa europea" si mettono a fuoco le politiche industriali in preparazione

Le Zes del Sud attirano 412 domande dalle imprese

Zona economica

Primi 43 via libera

Sono 412 le domande presentate da imprese che desiderano di insediarsi nelle otto Zes (zone economiche speciali) istituite nel Mezzogiorno: in Abruzzo, Campania, Puglia e Molise, Puglia e Basilicata, Calabria, Sicilia occidentale e Sicilia orientale e Sardegna. Tutte finalmente operative dopo una lunghissima attesa. E sono 43 le autorizzazioni uniche rilasciate dai commissari. In alcuni casi in tempi record.

Come per la Zes della Calabria che ha rilasciato il via libera alla Giacinto Callipo conserve alimentari, per un investimento nell'area industriale di Lamezia Terme, in soli 15 giorni.

La Calabria si appresta a ospitare dal 25 al 27 marzo a Lamezia i rappresentanti delle zone economiche speciali dell'area euro-mediterranea (Tunisia, Algeria, Marocco ed Egitto) per discutere di nuove sinergie capaci di attrarre investimenti. Intanto conta 4 domande di insediamento: sotto esame quelle presentate da due aziende del Crotonese e la richiesta della multinazionale americana Baker Hughes.

A fare da apripista è stata la Zes della Campania che registra settantotto domande presentate, sedici autorizzate che produrranno investimenti per 120 milioni (si veda l'articolo sopra). «Le Zes sono attrattive per le imprese», sottolinea il commissario di Campania e Calabria, Giosy Romano. Pochi giorni fa è stato inaugurato nell'Interporto di Nola (Zes Campania) il nuovo centro di stoccaggio e distribuzione di Farvima Medicinali Spa. La Zes interregionale Ionica (Puglia-Basilicata) conta 21

domande e quattro autorizzazioni rilasciate. Il commissario di Governo, Floriana Gallucci, parla di investimenti che superano i 40 milioni e con una possibile ricaduta occupazionale di oltre 200 unità. La Puglia ha un'altra Zes che condivide con il Molise, la Interregionale Adriatica, estesa su 3.400 ettari tra 27 comuni pugliesi e 11 molisani. Qui è stata rilasciata in soli sei giorni l'autorizzazione unica a un investimento da 60 milioni nella logistica in territorio di Molfetta. Qui le domande di autorizzazione unica presentate sono 33 e 24 le conferenze di servizi attivate di cui 10 concluse con esito positivo. Spiega il commissario Zes, Manlio Guadagnolo: «Abbiamo ricevuto domanda per un investimento di una multinazionale americana di oltre 70 milioni».

Nella Sicilia occidentale è stata rilasciata la prima autorizzazione unica a settembre scorso a favore di un'attività produttiva che si insedierà a Carini. E nella Zes della Sicilia orientale sono state presentate 37 domande di cui 8 autorizzazioni uniche concesse.

L'Abruzzo ha fatto il pieno con 138 manifestazioni di interesse presentate, sei conferenze di servizi attivate e tre di queste rilasciate. Infine la Sardegna: ad oggi ha ricevuto da oltre cento imprese la proposta di nuove iniziative economiche. Si stima che oltre il 40% di queste riguardino Cagliari, il 20% Sassari e il 15% Olbia ed Oristano.

—V.V.

*Hanno collaborato Nino Amadore,
Davide Madeddu, Donata Marrazzo,
Domenico Palmiotti, Michele Romano,
Vincenzo Rutigliano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sono tutte operative
le Zes del Mezzogiorno
con 43 autorizzazioni
uniche rilasciate
dai commissari**

IL DOSSIER LA NOTA TRIMESTRALE SULLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE DEL MINISTERO

Nuovi posti di lavoro attivati e cessati la Puglia è terza regione d'Italia

Negli ultimi mesi del 2022, sul podio assieme a Lazio e Lombardia

MARISA INGROSSO

● In valori assoluti, a fine 2022 la Puglia risulta essere la terza regione d'Italia per attivazione e anche per cessazione di posti di lavoro. È quanto emerge dalla nota trimestrale sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro, relativa all'ultimo trimestre dello scorso anno. Per la precisione, «in termini assoluti, il maggior numero di rapporti attivati interessa il Lazio (533 mila rapporti) e la Lombardia (463 mila) e, in misura minore, la Puglia (232 mila), la Campania (216 mila), l'Emilia-Romagna (215 mila), il Veneto (195 mila) e la Sicilia (193 mila), che insieme rappresentano più del 70% del totale dei rapporti attivati a livello nazionale». In Basilicata le attivazioni sono state 28.558.

Quanto alle cessazioni (in cui si ricomprendono anche quelle dovute a pensionamento), il dossier rileva che «si osserva una corrispondenza tra le regioni che hanno fatto registrare il più alto numero di rapporti cessati con quelle con maggiori attivazioni di contratti di lavoro: il Lazio (563 mila cessazioni), la Lombardia (506 mila), la Puglia (349 mila)». Complessivamente le tre regioni rappresentano «il 39,2% delle cessazioni totali». In Ba-

silicata sono state 49.875.

I dati indurrebbero a pensare una certa mobilità del mercato del lavoro regionale, anche se val la pena di sottolineare come i dati in valore assoluto sono sì indicativi, però, ricordando che vanno letti anche tenendo presente che un lavoratore può svolgere più rapporti di lavoro e anche in regioni diverse.

A livello nazionale, «nel quarto trimestre 2022 si registrano 3 milioni 617 mila cessazioni di contratti di lavoro, con un incremento pari al 3,3% (+117 mila unità) nei confronti dello stesso trimestre del 2021».

«Con riferimento alle Cause di cessazione - si legge nel dossier - la quota maggiore nel quarto trimestre 2022 è rappresentata da 2 milioni 589 mila rapporti di lavoro conclusi al Termine del contratto, corrispondente al 71,6% del totale. Tali rapporti registrano una crescita del 7,5% rispetto al quarto trimestre 2021 che, nel confronto di genere, risulta superiore nelle donne (+11,6%) rispetto agli uomini (+4,3%). Per quanto riguarda le cessazioni richieste dal lavoratore, queste sono costituite in prevalenza dalle dimissioni (pari a 529 mila unità) che rappresentano il 14,6% del totale (15,2% uomini e 13,9% don-

ne), mentre i pensionamenti (pari a 23 mila unità) contribuiscono con una quota minore (0,6%).

Rileva il ministero che «l'aumento dei rapporti cessati interessa in particolare il Centro (+12,3%) e in misura minore il Nord (+1,5%), mentre nel Mezzogiorno si assiste a un lieve calo (-0,2%)».

DIMISSIONI IN CALO - Purtroppo, il rapporto del ministero del Lavoro non evidenzia il dato disaggregato su base regionale relativo alle dimissioni. Il dato nazionale evidenzia una frenata del fenomeno: nel quarto trimestre dello scorso anno si interrompe il trend positivo rilevato dal secondo trimestre del 2021 e le dimissioni sono state 528.755 con un calo del 6,1% (-34 mila) rispetto allo stesso trimestre del 2021, coinvolgendo in misura maggiore gli uomini (-7,2%) rispetto alle donne (-4,4%).

Stando all'elaborazione dell'Ansa, inoltre, a livello nazionale si tratterebbe di quasi 2 milioni 200 mila dimissioni registrate nel corso dell'intero 2022 in aumento del 13,8% rispetto al 2021 quando in totale sono state 1 milione 930 mila. Alcuni analisti vedono nelle dimissioni un marcatore di una maggiore mobilità nel mercato del lavoro.

● Zes Puglia e Basilicata i progetti in campo

SERVIZIO A PAGINA 10 >>

SVILUPPO

INTERVISTA AL COMMISSARIO

I NUMERI

Sono pervenute 21 istanze da parte di imprese presenti sul territorio con investimenti che superano i 400 milioni

LAVORI

Il PNRR ha assegnato al Commissario 108 milioni di euro destinati all'attuazione di investimenti infrastrutturali

«Il 2023 sarà l'anno delle Zes»

Gallucci: Ecco come attiriamo gli investimenti e creiamo nuovi posti di lavoro

● Le Zone Economiche Speciali (Zes) sono aree geograficamente delimitate con incentivi specifici per le attività commerciali e produttive che prendono solitamente la forma di esenzioni fiscali, semplificazioni amministrative e disponibilità di infrastrutture. L'obiettivo principale di questi incentivi è creare "poli di crescita" per la zona delineata, attirando gli investimenti delle imprese e creando ulteriori vantaggi per il territorio su cui la Zes insiste. Tali strumenti si sono affermati nel mondo come laboratori per l'attrazione degli investimenti e come incubatori di innovazione, capaci di promuovere lo sviluppo produttivo e occupazionale di aree svantaggiate.

Da noi come sta andando? Lo abbiamo chiesto a Floriana Gallucci, commissario straordinario del Governo della Zes Ionica interregionale Puglia e Basilicata.

Come procede l'attività della Zona Economica Speciale?

Il 2023 sarà l'anno delle Zes. In un contesto internazionale di incertezza come quello che stiamo attraversando con evidenti ripercussioni sul piano sociale, economico e finanziario, le Zone Economiche Speciali possono rappresentare l'eccezione, un formidabile volano per l'attrazione di investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Ci spieghi meglio.

L'ambizione è quella di cambiare il paradigma di sviluppo strategico del Sud: non più una macro-area concentrata soltanto sul conflitto ridistributivo con il Nord, ma un territorio che oggi, dopo la crisi Covid e il ripensamento del vecchio approccio alla globalizzazione, può diventare il baricentro di nuove strategie di crescita, competitività e cooperazione nel contesto europeo e mediterraneo. Ovviamente non basta cambiare il paradigma della politica del Mezzogiorno per ottenere il risultato, auspicato da tutte le forze politiche e sociali, di un nuovo ciclo di sviluppo manifatturiero. Occorre agire su tutti i fattori di contesto,

dalle infrastrutture qualificate alla formazione d'eccellenza, alla semplificazione procedurale, nonché disporre di un efficace sistema di incentivi economici e fiscali.

Cosa può fare la Zes?

L'intento è quello di attrarre investimenti di grandi aziende che consentano di attivare un effetto volano per una crescita determinante delle Zes, di rafforzare e completare le supply chain in settori che già dispongono di una consistente base produttiva, di investire nell'innovazione, di promuovere il rilancio delle funzioni di integrazione logistica e produttiva dei sistemi portuali e degli snodi logistici regionali. Ma l'esito non è scontato.

Perché conviene investire nella Zes?

I motivi sono molteplici, citerò i principali punti di forza che comprendono la cooperazione interistituzionale, vantaggi economici e fiscali, e l'organizzazione e semplificazione burocratica. Sono i principi che guidano la nostra attività e che alla Zes Ionica chiamiamo le tre "S". La prima è la S di sistema, che vuol dire fare sistema con tutti gli stakeholder facilitando la connessione fra imprese, PA e parti sociali; la seconda rappresenta la Sostenibilità, che vuol dire applicare criteri di sostenibilità economica, ambientale e sociale nell'operare quotidiano e nella definizione delle strategie di sviluppo del territorio. Infine la S di semplificazione, che accelera i processi amministrativi assicurando tempi certi e corti per l'ottenimento della Autorizzazione Unica.

La Zes Ionica può contare circa 2.580 ettari divisi tra la Puglia e la Basilicata sui quali promuovere nuovi investimenti. Come sono stati individuati?

Il perimetro della Zes è stato individuato nei termini indicati dal Piano di sviluppo strategico presentato dalle regioni Puglia e Basilicata nell'anno 2019. La procedura speciale di rimodulazione del perimetro delle Zes sarà disciplinata mediante appo-

sito decreto.

Quante sono le aziende che hanno scelto di investire nella Zes Ionica?

Dal 19 settembre 2022, data di avvio dello Sportello Unico Digitale, sono pervenute 21 istanze da parte di imprese presenti sul territorio con complessità ed articolazioni progettuali differenti, con importi di investimenti che complessivamente superano i 400 milioni di euro ed una ricaduta occupazionale di oltre 200 unità. È importante evidenziare che ad un avvio lento che ha visto le istanze pervenire prevalentemente dai comuni capoluoghi, ad oggi, e cioè dopo 5 mesi dall'attivazione dello sportello unico digitale Zes, tutti i territori stanno fornendo il loro contributo per lo sviluppo economico ed in particolare della portualità. Abbiamo già rilasciato 4 autorizzazioni uniche e siamo in fase di ultimazione con le ultime conferenze di servizi per ulteriori 5 autorizzazioni.

Le nostre regioni scontano problemi atavici sul piano delle infrastrutture che spesso hanno penalizzato gli investimenti di nuove aziende nel Mezzogiorno.

Il PNRR ha assegnato al Commissario 108,100 milioni di euro destinati all'attuazione di investimenti infrastrutturali. Si tratta di 5 interventi, uno nel Porto di Taranto attuato dalla Autorità di Sistema Portuale, due sempre a Taranto destinati al potenziamento delle zone retroportuali e all'efficientamento energetico delle zone Asi, e due in Basilicata per completare l'infrastrutturazione delle zone indu-

striali di Jesce e La Martella a Matera e quella di Tito a Potenza. Grazie alla Convenzione stipulata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale con Invitalia, abbiamo affidato a quest'ultima gli incarichi per l'espletamento delle procedure di gara. Ad oggi, in linea con i cronoprogrammi Pnrr, le gare di affidamento relative agli investimenti in Basilicata sono già state aggiudicate, mentre sono in fase di conclusione le progettazioni esecutive per gli interventi di Taranto, nel mese di aprile avvieremo le procedure di gara per l'aggiudicazione dei lavori.

[mimmo maza]



**ZES PUGLIA
E
BASILICATA**
Il commissario
Floriana
Gallucci